PROVINCIA DI BOLOGNA

LA STORIA DI DUE DIPINTI:
FRAMMENTI DI UN MUSEO DISPERSO

Il titolo corrisponde a quello del volume pubblicato nel 1994 a cura di Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone, dedicato al collezionista Agostino Sieri Pepoli (Trapani, 1848-1910) e alla ricostruzione delle sue cospicue raccolte di stampe, disegni e altri opere e oggetti d'arte. Queste preziose raccolte, riunite dal conte Agostino nel palazzo familiare di via Castiglione, comprendono anche una ricchissima quadreria di cui facevano parte i due grandi dipinti di scuola napoletana del tardo Seicento che vengono presentati in questa occasione. Si tratta di pezzi appartenenti alle collezioni d'arte di una delle più note famiglie dell'aristocrazia bolognese, che rappresentano un notevole esempio del gusto artistico e del mecenatismo culturale coltivati dagli esponenti delle famiglie più facoltose ancora radicate nella società locale tra Otto e Novecento.

Il patrimonio artistico acquisito per via ereditaria dal nobile Sieri Pepoli e da lui notevolmente incrementato con un'attività di assidua ricerca di opere d'arte e di artigianato artistico venne da lui stesso organizzato in due nuclei ben distinti, che ebbero sorti molto diverse. A Trapani, dove lui e la sua famiglia erano radicati con proprietà fondiarie e cospicui interessi economici, riuscì a predisporre la nascita, la dotazione e l'allestimento di un Museo ove fare confluire le collezioni di opere e oggetti raccolte nel palazzo avito, Museo che è divenuto "il più rappresentativo e ricco nell'ambito delle arti figurative della Sicilia orientale" (Museo Regionale "A. Pepoli"). A Bologna, invece, un progetto analogo non poté essere compiutamente realizzato. Quale legato testamentario, il conte destinò al Comune di Bologna la proprietà e tutti i contenuti del grande appartamento al primo piano in Palazzo Pepoli Vecchio di via Castiglione allo scopo di trasformarlo, dopo la sua scomparsa, in una casa-museo aperta al pubblico. Tuttavia, la forte disomogeneità delle raccolte lasciate

in eredità al Comune, l'incertezza su come procedere per la loro corretta valorizzazione e indubbie riserve dal punto di vista economico per l'impegno che ciò avrebbe comportato condussero l'Amministrazione bolognese, da un lato, a cedere il Palazzo alla Cassa di Risparmio già nel 1913-14 e, dall'altro, a disperdere le raccolte originarie tra varie istituzioni cittadine, mentre libri, disegni, stampe e carte d'archivio vennero destinate alla Biblioteca dell'Archiginnasio.

Tra i molti dipinti acquisiti dal Comune vi sono anche le due grandi tele ora restaurate, che vennero concesse in deposito alla Provincia di Bologna dagli inizi degli anni Trenta del Novecento, quando entrambe le istituzioni erano insediate in Palazzo d'Accursio e i due quadri arredavano le sale dell'Opera Nazionale Maternità, di competenza provinciale. Con il trasferimento, nel 1934, della Provincia all'interno di Palazzo Malvezzi, i due dipinti furono collocati nella cosiddetta "Sala della Prospettiva", in seguito adibita alle riunioni del Consiglio.

Grazie al restauro condotto tra il 2007 e il 2008 sono stati correttamente individuati i soggetti delle due opere, che ora si possono riconoscere in "La continenza di Scipione" (olio su tela, cm 230x310) e "L'ospitalità di Abramo" (olio su tela, cm 195x277), quando negli anni Trenta e Quaranta – secondo la documentazione proveniente dall'Archivio della Provincia – erano identificati come "portatori di anfore in gruppo supplichevole davanti a personaggio seduto in trono" e come "bimbi alati vicino a un personaggio con turbante", e ancora negli anni Settanta venivano individuati con i soggetti di "Giacobbe visitato dagli Angeli" e di "Ester e Assuero".

La prima opera, dedicata a un soggetto frequente nella pittura italiana a partire dal Rinascimento, ricorda un episodio riportato da Tito Livio nelle "Storie di Roma" teso a esaltare la virtù del comandante romano Scipione l'Africano (ca. 234 – ca. 183 a.C.), il quale, una volta conquistata la città iberica di Nuova Cartagine e ricevuta anche una fanciulla nel bottino di guerra, scelse di restituirla al promesso sposo cogliendo l'occasione per pronunciare un breve discorso sull'integrità morale dei Romani.

Il secondo quadro è invece ispirato a un passo della Genesi di cui è protagonista Abramo: giunti tre uomini davanti alla sua tenda, egli li riconobbe come angeli e offrì loro ospitalità e cibi secondo le tradizionali regole dell'ospitalità dei nomadi. I tre angeli predissero a Sara, moglie di Abramo, che avrebbe avuto un figlio, ma ella, udendo ciò, rise tra sé pensando all'età avanzata che avevano lei e il marito; tuttavia la profezia si avverrò e nacque Isacco.

Il restauro è alla base del concetto di tutela e ciò risulta con particolare evidenza in questo caso specifico, ove sono state correttamente recuperate due grandi opere nel contesto di un più largo programma di catalogazione, cura e valorizzazione del proprio patrimonio storico-artistico che la Provincia di Bologna ha promosso negli ultimi anni.

Laura De Pellegrin
Storica dell'arte